L’informazione religiosa e la risorsa digitale  
Appunti della lezione di Guido Mocellin  
al Corso di formazione UCSI-ORG Trentino Alto Adige  
«Deontologia e prassi dell’informazione religiosa sulla stampa e nel web»  
*Aula magna Vigilianum – Via Endrici 14 – Trento – 23 novembre 2018 – ore 9.30-13.30*

*(uso interno - vietata la riproduzione  
o la pubblicazione sotto qualsiasi forma)*

*1. Il «vaticanismo» sui grandi mezzi: linee di tendenza*

Se guardiamo oggi all’informazione religiosa in Italia e negli altri paesi cosiddetti avanzati possiamo cogliere alcuni fenomeni, di lungo e di breve periodo, accomunati dal medesimo denominatore comune: il procedere dell’informazione religiosa verso una maggiore secolarità.

Uno di questi fenomeni è la progressiva e inesorabile tendenza all’estinzione dell’«informatore religioso», o «giornalista religionista» o «di religione», nel senso di una figura professionale specializzata, dentro alle redazioni dei media *mainstream*, nel trattare le religioni e i loro rapporti con la *civitas*. Tendenza condivisa con tutte le altre specializzazioni giornalistiche, ma resa più problematica per il fatto che, nella difficile relazione con i media «laici», che talvolta sono anche «laicisti» e «anticlericali», le istituzioni religiose, e segnatamente, in Italia, quelle che governano la Chiesa cattolica, avevano sempre individuato nello specialista – il «vaticanista», come si dice – un proprio uomo, da esse formato e inviato *in partibus infidelium*, in qualche caso anche a costo di «perderlo» come proprio membro, più spesso riuscendo a irreggimentarlo, in ogni caso potendo appellarsi al suo *sensus ecclesiae* quando volevano invocare dai media un racconto meno spregiudicato. È uno di quei riflessi difensivi che hanno caratterizzato la Chiesa di fronte a ogni manifestazione della modernità.

Partiamo dalla definizione, che è larga: classifico tra l’«informazione religiosa» qualunque articolo che contenga riferimenti religiosi in una densità sufficiente a farli emergere nella titolazione. Sui grandi mezzi la gestione della «notizia religiosa» così intesa va *separandosi* dal giornalista di religione, che sempre più è solo uno dei membri di una squadra dove giocano anche figure molto diverse, e dove il vero «potere forte» è comunque rappresentato dalla catena decisionale che va dai capiservizio e capiredattori fino ai direttori e agli editori, e che determina – non solo per il «religioso» – cosa va in pagina e cosa no, e come e quando: in base alla cosiddetta notiziabilità.

E i cui criteri, che si è soliti riassumere nelle dinamiche della spettacolarizzazione, della polarizzazione e della personalizzazione, sono imprescindibili, al punto che, a mio parere, non si può ragionare dell’informazione religiosa sui grandi media italiani immaginando che quando un tema, futile o serio che sia, si impone a dispetto dell’istituzione religiosa e, in un certo senso, anche dei giornalisti specializzati, sia solo per un accidente del destino o per la perfidia laicista di qualche collega. Non a caso si tratta quasi sempre di temi che rispondono al criterio delle «tre esse»: sesso, soldi, sangue.

Molti «vaticanisti» appaiono consapevoli che l’informazione religiosa va sempre più «secolarizzandosi»: quasi che il sistema dei media non possa più «sopportare» – a causa della concorrenza, del venir meno di un certo rispetto per l’istituzione ecclesiastica, o semplicemente dell’interesse del lettore, egli stesso sempre più secolarizzato – un giornalista che, come quello religioso, «scrive solo il 20% di quel che sa», secondo un luogo comune che la stessa categoria ha accreditato. «Non c’è nel quotidiano, un genere informativo autonomo in fatto di religione», scrive don G. Costa; l’informazione religiosa «è una notizia debole e dunque massimamente soggetta a un uso strumentale. Politico o di alleggerimento», aggiunge L. Accattoli; «io vedo un abbassamento generalizzato e abbastanza inquietante della professionalità a tutti i livelli, sia di chi fa le notizie, come di chi decide la linea editoriale», secondo G. Chirri; «nei media generalisti francesi non c’è più informazione religiosa, tranne un po’ ne *Le Figaro*», spiega F. Mounier, e J. Thavis conferma che in America «il *religion reporter* purtroppo è considerato un po’ un lusso, e quindi sta scomparendo».

Qual è il punto? Riassumendo un'analisi che avrebbe bisogno di più tempo, ma che esula dal vostro interesse di oggi, si può dire che, paradossalmente, il «vaticanista», sui grandi mezzi, tratta la notizia religiosa solo «dopo», o «accanto», ad altri: inviati alla caccia di scoop ma impreparati e/o disinteressati sullo specifico religioso; giovani che al desk passano ogni genere di notizia senza avere il tempo di cucinarla; commentatori finalmente esperti ma che possono persino permettersi di non riflettere la linea del giornale: ciò che conta è che immaginino di rivolgersi a lettori «lontani», culturalmente e spiritualmente, dalla Chiesa. Ecco allora il «vaticanista» finire «relegato» al ruolo di difensore di equilibri tra Chiesa e opinione pubblica che fuori dalla Chiesa stessa stanno a cuore davvero a pochi.

Nell’adempiere a tale poco gratificante compito, questi ottimi e sempre più rari giornalisti hanno nelle istituzioni religiose, e nei loro portavoce, un partner inevitabile: prezioso se esperto nella conoscenza del sistema dei media e affidabile quanto alla consapevolezza che il problema tra un’istituzione religiosa e i media non è l’immagine che essa riesce o meno a far passare, ma la sua realtà (il modello è padre Federico Lombardi); inutile e persino dannoso se vede nell’opinione pubblica solo un nemico da combattere e nei giornalisti dei soggetti cui «darla a bere», nascondendo a priori tutto il nascondibile, «per amor di Dio».

Vedremo tra poco, con Paola Springhetti, la discontinuità portata in questo quadro dal pontificato bergogliano, ma possiamo dire sin d'ora che, specie negli ultimi anni, si è riscontrata anche una certa continuità, come è evidente dalla crisi di queste settimane sulla pedofilia del clero. Inoltre, in particolare intorno al Sinodo sulla famiglia e in generale intorno al pontificato bergogliano, si è dato anche il caso che l'istituzione si sia divisa, al suo interno, su determinate linee teologico-pastorali, con il risultato di riprodurre, tra i «vaticanisti», la medesima divisione, il che ancora una volta conferma e non smentisce il quadro descritto.

Vi faccio infine notare che l'opinione pubblica «laica» si rivela particolarmente sensibile a ciò che accade nella Chiesa quando essa formula insegnamenti che, pur non avendo immediatamente valenza politico-civile, ma pastorale, e riguardando di fatto piccole minoranze, possono essere presentati come un suo «adeguamento» a leggi civili che ha lungamente contrastato, e che hanno assunto valore simbolico nei processi di secolarizzazione. Sto alludendo alle leggi in materia di divorzio, di aborto e di riconoscimento delle unioni civili tra persone omosessuali, e dall’altro lato ai pronunciamenti di natura pastorale e in chiave di misericordia contenuti nell'*Amoris laetitia* e nel resto del magistero papale a proposito della comunione ai divorziati risposati, della remissione della scomunica in caso di aborto procurato, della accoglienza delle persone omosessuali e della prossimità alle loro famiglie.

*2. Il vaticanista editore di sé stesso:  
alcune tipologie di siti e blog*

Si può leggere come un adeguamento a questa minore presenza dell'informatore religioso nei media mainstream e come un aspetto del procedere dell'informazione religiosa nel senso della secolarità la frequentazione del tema religioso da parte di *blog* e *social network*, ovviamente accompagnata dalle dinamiche che riguardano in genere il passaggio dagli *old* ai *new* media: disintermediazione, crossmedialità, orizzontalità dei rapporti tra gli interlocutori.

Come ha ben spiegato Marica Spalletta in un breve saggio di qualche anno fa, il *web* è diventato, negli ultimi anni, uno dei principali «luoghi» di produzione e diffusione dell’informazione, nonché di dibattito, sulla Chiesa cattolica, al punto che, dal novembre 2014, il quotidiano *Avvenire* ha deciso di dedicare a questa «blogosfera» una rubrica trisettimanale, «WikiChiesa», di cui sono l’autore.

In primo luogo, su web si trovano molte *fonti*, anche istituzionali, come abbiamo già visto, recanti dati un tempo accessibili ai soli iniziati. In secondo luogo vi sono testate specializzate pensate specificamente per il web, come il *Sir*, l'agenzia di stampa dei vescovi italiani a servizio, prevalentemente, dei settimanali diocesani, o come *ACIStampa*, versione italiana di una dei più forti gruppi editoriali cattolici internazionali, diretto da A. Ambrogetti. Un discorso a parte andrebbe fatto per *Aleteia*, grande e ambizioso contenitore di temi cattolici, che però risente molto, a mio parere, di una troppo ristretta redazione italiana.

Generalista ma dalla forte identità cattolica è *La nuova bussola quotidiana*, che vuole aiutare «a orientarsi tra le notizie del giorno», è diretto da R. Cascioli e rappresenta la versione quotidiana del mensile di apologetica *Il Timone*. C'è anche il caso del quotidiano *La Croce*, che sostiene un movimento politico intorno ai cosiddetti valori non negoziabili della vita-bioetica, della famiglia e della libertà di educazione: dopo un tentativo di diffusione cartacea, è oggi solo online, ma riservato (con qualche eccezione) agli abbonati.

Tra tali testate specializzate, sono più incisive quelle che si appoggiano, oltre che su professionisti esperti, anche sui siti delle testate e/o dei gruppi giornalistici «tradizionali». Limitatamente all’Italia, fino a poco tempo fa c'erano *www.chiesa* e *Settimo cielo*, sito e blog di S. Magister all’interno delle pagine del gruppo *Espresso-Repubblica*; oggi sito e blog si sono fusi nel blog, per ragioni congiunte di linea, di marketing e di riduzione dei costi; ma come blog è anomalo perché non pubblica i commenti. Primo e più significativo caso di giornalismo di religione *online,* ogni due-tre giorni l’autore vi pubblica in quattro lingue un articolo di argomento religioso, abbastanza ampio, in genere dotato di qualche *link* sia esterno sia interno al sito stesso (cioè all’archivio). Lo considero tuttora un periodico di informazione religiosa *in progress*, fatto sul *web* invece che sulla carta, anche se la chiusura di www.chiesa ha congelato alcuni utili servizi di contorno (sitografia e archivio).

Può essere considerato una sorta di evoluzione di *www.chiesa* il sito *Vatican Insider*, messo su nel 2011 da *La Stampa*. Qui c’è una redazione decisamente ampia, capace di pubblicare parecchie notizie ogni giorno dal Vaticano, dall’Italia e dal resto del mondo. La responsabilità di coordinare il sito è sulle robuste spalle di Andrea Tornielli, che vi ha portato in dote, dal *Giornale*, il proprio blog *Sacri Palazzi,* sulquale tuttavia scrive ormai rarissimamente, Dunque, anche *Vatican Insider* è alla fin fine una testata online specializzata nell’informazione religiosa. Il valore aggiunto, per un quotidiano, rappresentato dall’avere al proprio interno una realtà del genere si è visto quando, nel cambio di pontificato (2013), *La* *Stampa* ha mostrato di essere il quotidiano italiano di gran lunga più attrezzato per raccontarlo.

Se la caratteristica fondamentale della rivoluzione digitale consiste nel passaggio da un *web* informativo e di puro accesso a un *web* come luogo di discussione e di partecipazione, in ambito giornalistico, e nel caso specifico dell’informazione ecclesiale, questo passaggio prende forma essenzialmente nel fenomeno dei *blog*, e/o più recentemente di profili sui *social networks* tagliati in forma esclusivamente professionale. Gli uni e gli altri – numerosissimi e assai diversi tra loro – possono essere facilmente ricondotti a tre diverse categorie.

Vi sono i blog e profili di quei giornalisti di religione che trattano, sulle loro pagine personali, quegli stessi argomenti di cui normalmente si occupano sulle rispettive testate di appartenenza, e che commentano queste notizie con i lettori/amici/seguaci con più libertà, ma senza rinunciare a un taglio «professionale». Un caso rappresentativo di questa categoria è il blog *Lo Straniero*, di A. Socci, del quale segnalo che contribuisce molto attivamente alla linea della delegittimazione del papa in carica a livello di «diritto» (l'elezione sarebbe invalida, la rinuncia di Benedetto XVI non del tutto tale), oltre che di «profezia». Su Facebook Socci ha 80.000 fan.

Vi sono poi blog che possiamo considerare come «alternativi» rispetto all’informazione ufficiale, anche se spesso gestiti da noti vaticanisti/religionisti. Il caso più significativo è senza dubbio rappresentato da *Il blog di Luigi Accattoli*: esso nasce dall’esigenza non di continuare o ampliare sul web l’informazione religiosa «tradizionale» che il giornalista già proponeva (oggi come commentatore) sul *Corriere della sera* e sulle altre testate con cui collabora, bensì di raccontare, o stimolare dai lettori il racconto, di quelli che egli definisce come «fatti di Vangelo». Accattoli non ha una pagina Facebook.

Vi sono anche blog militanti o attivisti. È fortemente caratterizzato in questo senso, nella prospettiva della difesa dei cosiddetti “valori non negoziabili” in tema di vita-bioetica, famiglia, scuola e libertà di educazione (come per *La Croce*) il blog di *Costanza Miriano*, giornalista di Rai Vaticano, fiorito a supporto dei suoi famosi pamphlet ma ben presto vivo di vita propria. Su Facebook la Miriano ha 45.000 fan.

Il web rappresenta infine un luogo di discussione e di partecipazione dell’informazione religiosa (non solo cattolica) grazie al modello proposto da *VinoNuovo*, o a quello di *Alzo gli occhi verso il cielo*, vicino alla Comunità di Bose, che funziona come aggregatore di contentuti per sé non prodotti per il web. Va segnalato che a questo modello di «blog d’autore collettivo» tendono sia ex riviste cartacee, come *Settimana*, che cercano sul web una diversa via di esistenza, sia i blog d'autore personali, che spesso ospitano contributi di altri autori «accreditati» dal firmatario del blog.

È il caso del già citato blog della Miriano. Pure Marco Tosatti, dopo il divorzio da La Stampa - Vatican Insider e la chiusura del blog *San Pietro e dintorni* ha configurato in forma collettiva il suo blog *Stilum Curiae*, salvo che i suoi coautori, che egli qualifica come autorevoli, firmano sotto pseudonimo. È di fatto collettivo anche il blog *Come Gesù*, di don Mauro Leonardi, attraverso il quale stanno acquisendo popolarità digitale figure altrimenti sconosciute, mentre l’autore principale usa il blog come crocevia di una rete di collaborazioni personali che spazia dalla stampa rosa ai salotti televisivi pomeridiani, e dalle agenzie di stampa allo stesso *Avvenire*. Potrebbe davvero essere il simbolo di un «nuovo» giornalismo religioso, sintesi di diverse tradizioni precedenti. Su Facebook ha 80.000 fan.

Il blog (d’autore) collettivo, aperto come è alla partecipazione di un numero crescente di collaboratori, spesso non giornalisti, conferma il fatto che il *web* rappresenta un luogo ideale d’incontro, di scambio, di collaborazione tra giornalismo professionale e non. Così, tale modello è quello che meglio esplicita, assieme agli altri descritti, il guadagno che a mio parere la Chiesa potrebbe trarre dalla «rivoluzione digitale», e cioè la crescita, finalmente, di un’opinione pubblica nella Chiesa: purché l’istituzione non agevoli l’egemonia dei soggetti più «muscolosi» solo perché le appaiono i più utili nella «fase difensiva».